DELLA SCELTA
DEGL' ALBERI

E DELLE PIANTE PER LI GIARDINI, E DELLE LORO BUONE, E CATTIVE QUALITA', MALATTIE &c.

CON UNA LETTERA

SULLA MANIERA DI SCEGLIERE, PIANTARE, E MANTENERE GLI ALBERI SULLE STRADE,

ED UNA MEMORIA SULL' ALBERO

ACACIA

E SOPRA LE UTILITA' CHE RISULTAR POSSONO DAL RENDERLO PIU' COMUNE IN ITALIA.

VENEZIA MDCCLXXXI.

Presso BENEDETTO MILOCCO in Merceria.

AVvi più arte che non si pensa a scerre gli alberi, e le piante, che s' impiegano ne'Giardini, ed i conoscitori sovente circa tale articolo prendono abbaglio ad onta della loro sperienza. Nonostante v' hanno dei segni assai certi per distinguere le buone dalle cattive piante, come vedrassi nella continuazione della presente Memoria.

Tutti gli alberi, che vengono impiegati nei Giardini, si riducono ai silvestri, e agli acquatici. Crescono i primi nei boschi e nelle foreste, e di questo numero sono la Quercia, l'Olmo, il Castagno, il Carpino, ec.

I secondi vegetan bene nell' acqua, e cresconvi meglio che in altra parte, quai sono il Pioppo bianco e nero, l' Alno, ec.

La Quercia, o Rovere è il Re degli Alberi, ed uno de' più belli che la terra produca. Stà assai tempo a crescere, ma è quello che dura più degli altri. Egli profonda in terra una radice quasi tanto lunga quant' il tronco, che caccia fuore all' aria, la quale radice resistente rende l' altro contra la violenza de' venti. Il suo legno è molto duro, ed assai op-

portuno per coſtruire; la foglia è bella, e forma un eſteſo ombreggiamento.

La *Quercia* ſignoreggia ne' boſchi, e ſerve anco a formare viali aſſai diritti: d'altronde va ſoggetta agli ſcarabei, ed ai vermini. Si pianta o ſi ſemina il ſuo frutto, nominato Ghianda, in terra, ed in tal guiſa perpetua ella la ſua ſpecie.

L' *Olmo*, ch' è altresì un belliſsimo albero, ergeſi dirittamente in grande altezza. Il ſuo fogliame è picciolo, ma aſſai folto; il ſegno aſſai duro; e propriſsimo per formar carri, e coperto d' una corteccia alquanto ſcabra. Creſce l' Olmo più preſto della Quercia, ed è più in iſtima per i viali, e per i boſchetti. Egli va molto ſoggetto ai denti dei bruchi, e dei vermini. Produce aſſai ſemente, ma viene dai ributti al piede dei grand' alberi.

L' *Olmo con foglie larghe*, chiamato volgarmente l' Olmo femmina, viene aſſai ricercato per i viali. Le sue foglie oltre d' eſſere larghiſsime ſono più belle di quelle dell'Olmo ordinario. Il ſuo tronco viene diritto, ed è coperto da una ſcorza di color chiaro, ed aſſai unita. Creſce egli preſtiſsimamente, ma dura meno dell' Olmo comune. Può eſſere propagato per via della ſemenza non che di propagine. Va ſoggetto di molto ai Bruchi, ed agli Scarabei.

Il *Caſtagno* s' erge aſſai eminentemente; ma non

non vegeta bene per tutto. La ſua corteccia è bella e chiara, e forma colle ſue foglie un vago ombreggiamento. Tuttavia è più adattato ad eſſere piantata ne' boſchi, che a formarne viali. Il ſuo legno è bianco, e piegaſi facilmente. Dura queſt' albero aſſai lungo tempo, nè va ſoggetto ad eſſere danneggiato dai vermini. Si ſemina la Caſtagna come la Ghianda.

Il *Tiglio* è ricercatiſsimo per i viali, e per i boſchetti. In lui tutt' è bello, la foglia, il tronco, la ſua teſta, la ſua corteccia. In Eſtate reca i fiori, che hanno un odore molto grato. Non ſoffr' egli alcun inſetto, ma roveſciandoſi, e divenendo facilmente tarlato, non è perciò d' una lunga durata. Il Tiglio d' Olanda è il più ſtimato a cagione della larghezza delle ſue foglie. Viene aſſai facilmente dalle marcotte.

Il *Marroniere d' India* è un albero molto vago alla viſta. Ha il tronco diritto, la ſcorza unita, la teſta regolare, il fogliame aſſai bello, ed i fiori in piramide. E' atto ſolamente a formarne viali, giacchè nemmen il ſuo legno è buono pel fuoco. I moderni eſperimentatori Georgici pretendono nulladimeno, che la ſua foglia venga volentieri mangiata dalle Vacche, e che coi ſuoi frutti far ſi può un acqua ſaponacea adattatiſsima ad imbiancare la Canape ed il Lino. Creſce queſt' albero aſſai preſto, ma è di non lunga durata, e va

ſoggetto agl' inſetti , che lo ſpogliano interamente delle ſue foglie.

Il *Faggio* è un belliſsimo albero , ed uno di quelli che creſcono più dirittamente degli altri. La ſua corteccia è unita e lucida ; la ſua foglia, benchè picciola, è belliſsima , ed il legno è duro, ed a quantità di lavori adattato . Se ne formano viali, palizzate, e boſchi . Va molto ſoggetto al dente degl' inſetti . Egli produce un frutto, che ha il ſapore del nocciuolo. Seminaſi queſto frutto onde propagare la ſua ſpecie.

Il *Carpino* raſſomiglia un poco al Faggio pel ſuo legno, per la ſua corteccia , e per la ſua foglia . E' proprio a formare viali, palizzate , e ſpalliere . Non produce frutto , ma quantità di ſemente che ſtà aſſai a ſvilupparſi . Va molto ſoggetto ai guaſti dei Bruchi , ed altr' inſetti.

L' *Acero* vegeta all' ombra , ed al piè dei grand' alberi. Creſce in molta altezza, ma non del tutto dirittamente. Il ſuo legno è aſſai duro e venato, il perchè viene impiegato a farne mobilie, e ſtromenti muſicali. La ſua corteccia è aſſai ſcabroſa , e la ſua foglia eſſendo d' un color verde pallido, non è così bella come quella del Faggio , e del Carpino. E' adattatiſsimo a formare boſchetti , ed a piantarne palizzate . La ſemente ſi ſviluppa prontamente, nè ſoggiace gran fatto agli inſetti.

Il

Il *Frassino* è il men pregiato fra tutti gli alberi già indicati, non già perchè non venga bello e diritto, ma perchè la sua poca verdura, e la sua ombra malsana fanno, che di rado venga impiegato nei giardini, a meno che ciò non sia nei boschetti che si praticano in capo a' medesimi. Va soggettissimo quest' albero alle Cantaridi. La sua semente leva assai presto.

Il *Siccomoro*, ch' ergesi in molt' altezza, ha un legno assai tenero, da cui n' esce, venendo rotto o ferito, un latte come dal Fico. La sua corteccia però è bella, ed ha foglie larghe, simili a quelle della Vite. Quest' Albero dura pochissimo, ma cresce prestamente per ogni dove, riproducendosi col mezzo della sua semente. Ricercasi poco il *Sicomoro* ne' Giardini, per andar egli grandemente soggetto ai vermini.

La *Betula* è un Albero poco stimato, abbenchè ascenda a molt' altezza. La sua corteccia è biancastra, e scabrosa, e fa poca ombra per essere le di lui foglie estremamente picciole, e simili a quelle del Pioppo. La *Betula*, tosto ch' è Primavera, si adorna di verdura, non soffre vermini di sorta alcuna, ma facilmente viene a rovesciarsi.

L' *Acacia* non troppo s' inalza, ma il suo legno è duro e nodoso. Le foglie sono picciole, ed i rami pieni di spine. Cresce assai pre-

ſto, ed in Primavera reca fiori, il cui odore è molto gradito. Va ſoggetto di molto ad arroveſciarſi, e d'altronde l' uſo che haſsi di cimarlo di tempo in tempo, cagiona in lui una deformità grande.

Il *Platano* ama i paeſi caldi; donde viene, ch' è deſſo meno comune in Francia che nell' Italia, e nella Spagna. Creſc' egli molto diritto, e tal è la diſpoſizione de' ſuoi rami, e delle ſue foglie, che oltre di ſoddisfare alla viſta, reca molt' ombra. Il ſuo legno venato è duro biancaſtro, e la corteccia è molto unita. Le di lui foglie medeſime raſſomigliano a quelle di Sicomoro. Viene dalla ſemente, ma aſſai difficilmente.

L' *Albora*, o *Tremolo*, nonmeno che i tre Alberi ſeguenti, è un Albero acquatico. Creſce alto e diritto, il ſuo legno è bianco e leggiero, e la corteccia unita e biancaſtra. Le foglie ſono rotonde, d' un color verde palido, e comecchè tremano al ſoffiar de' venti perciò è ſtato chiamato *Tremolo*. Se ne formano ale intorno gli ſtagni, ed i canali. Creſce preſtamente, e viene dai ributti, e dalle marcotte.

L' *Alno* s' erge in molta altezza, e aſſai dirittamente. Il ſuo legno è ſimile un di preſſo a quello del Tremolo, e la ſua foglia a quella del Nocciuolo. La corteccia è unita, e di colore nericcio. Viene impiegato in varie operazio-

razioni, e ſpecialmente a condurre le acque, incavandolo a guiſa di tubo. Viene dalle propagini, e dalle marcotte.

Il legno di *Pioppo* è bianco, facile a fenderſi, e non è di quaſi alcun uſo. La ſua corteccia è unita e biancaſtra, e le foglie ſono larghe, liſcie, e d'un verde lucido. Queſt' Albero creſce di propagine.

Il *Salice* non creſce in tant'altezza; il ſuo legno è bianco, la corteccia roſſa, le foglie picciole, lunghette, e d'un verde alterato. Va ſoggetto queſt' Albero a buccherarſi, a roveſciarſi, nè dura gran tempo. Lo ſi cima ogni tre, o quattr'anni. Creſce col mezzo delle propagini nominate piantoni, che ſi piantono preſſo i ruſcelli, e ne' luoghi paluſtri. Sonoſi introdotti i *Salici* Indiani, e queſti creſcono con molta felicità in qualunque luogo, e terreno, ove vengono piantati, e principalmente alle ſponde di laghetti, di rivoli, e di delicioſi fiumicelli. Fanno un ottimo effetto a cagione dei loro rami roveſciati all' ingiù; in guiſa che tagliati con giudizio formano queſt' Alberi altrettanti ombrelli.

Gli alberi mentovati ſi nominano in generale legni d'alto ceſpuglio. I ſeguenti altro non ſono che Arboſcelli, de' quali ſerveſi per riempiere i boſchetti di macchie e ceſpugli a più dei grand' Alberi.

La *Spina bianca* è un Arboſcello de' più notabi-

tabili, tanto a cagione dell' odore dei ſuoi fiori, quanto perchè attira a sè l' Uſsignuolo. Creſce facilmente: è armato di ſpine aſſai acute, e per ciò propriiſsimo a formare ſieppi, e chiuſure. Le ſue foglie ſono dentate, e d' un belliſsimo verde. La *Spina bianca* va ſoggetta al guaſto dei Brucchi, e viene ordinariamente dalla ſemente.

Il *Nociuolo* è ancora un Arboſcello eccellente per guernire i boſchetti. Il ſuo legno è buono e d' un color chiaro. Dirama il tronco quantità di rami, che van ricoperti di foglie belliſsime e larghe. Si perpetua queſt' Arboſcello col mezzo del ſuo frutto, oppure colle marcotte.

Il *Vinchio* è un Arboſcello acquatico, che molto non s' inalza. Il ſuo legno è minuto ed aſſai pieghevole. I ſuoi rami raſſomigliano a quelli del Salice, e vengono dalle propagini, e dalle marcotte.

L' *Alno* è ad un tratto acquatico e ſilveſtre, ed ergeſi in grande altezza. Ha deſſo il legno bianco, la foglia rotonda, e d' un verde chiaro. Egli ſi moltiplica colle marcotte, e coi ributti.

Annovi ancora degli Alberi, e degli Arboſcelli di varie altre ſpecie, quai ſono il *Gratego*, il *Mirobalaniere*, il *Sorbo*, il *Cornolajo*, il *Fico*, il *Celſo bianco* e *nero*, il *Sughero*, la *Sanguigna*, il *Suſino*, il *Lazarolo*, ec.

la

la maggior parte di cui si perpetua colle loro frutte.

Per arricchire ed ampliare i Boschi scielgonsi specialmente i *Carpini*, gli *Aceri*, le *Quercie*, ed i *Castagni*.

Gli Alberi, che conservano la loro verdura anche ne' più gran freddi nel verno, sono i seguenti.

Il *Tasso* è un Arboscello de' più vaghi, e col mezzo della tosatura gli si dà qual forma si vuole. Il suo legno è molto duro; il fogliame fortissimo, e d' un verde carico assai piacevole. E' adattato a formare palizate, ed a guarnire le spalliere dei parterre. La semente sta molto tempo a levare, ma vien egli altresì dalle marcotte.

Il *Pecio* rassomiglia al Tasso per il suo legno e per la sua foglia, ma benchè ascenda a molt' altezza, non divien però sì bello, ne sì folto. Conviene soltanto nei boschi, e nei gran viali doppj, ove piantasi fra gli Alberi isolati. La semente del *Pecio* sta meno assai a levare di quella del Tasso.

L' *Abete* è il più alto, ed il più diritto fra tutti gli Alberi. Non è adattato che nei boschi, e nelle Foreste, specialmente ne' luoghi eminenti. Egli reca un frutto squamoso di figura piramidale, nominato *Pomo d' Abete*, il quale racchiude la semente.

Il *Pino* s' erge in grande altezza, e assai diritta-

rittamente. E' ramoso in alto, e nudo del tutto abbasso. Il suo legno è rossigno e pesante, le foglie sono strette, lunghe, e pungenti, e la corteccia nericcia, ed assai scabrosa. Egli ama i luoghi elevati al paro dell' Abete. Il suo frutto nominasi *Pigna*, e racchiude i semi detti *Pignoli*.

Il *Cipresso* è albero bellissimo, folto di rami dal piede sin alla cima, che termina in punta. Il suo legno è assai duro, ha un gratissimo odore, ed il fogliame è d' un verde biancastro. Serve il *Cipresso* a formare viali e palizzate. Il suo frutto chiamasi *Pomo di Cipresso*. Sta molto tempo a svilupparsi.

La *Quercia verde*, o l' *Elice* rassomiglia di molto alla Quercia ordinaria, tanto per le foglie, quanto per le ghiande, fuorchè le prime sono più picciole, e d'un verde biancastro. E' buono quest' albero per i viali, e si perpetua colla sua ghianda.

Gli Arboscelli, e gli arbusti de' quali servesi per formare palizzate, e guernire i boschi di sempre verdi sono i seguenti.

L' *Aquifolio* ergesi assai altamente; la sua verdura è lucida, e gradevole; il suo legno verdastro, le foglie dentate, e corredate d'aculei. Egli viene dalla semente.

Il *Ginepro* s' innalza assai, ed ha buonissimo odore. Il suo legno è molto duro, e le foglie picciole e pungenti. Viene felicemente dalla semente.

La

La *Filaria* è un arboſcello aſſai folto, e ricercatiſsimo per le palizzate. Il ſuo legno è nericcio; le foglie raſſomigliano a quelle dell'Ulivo, ma ſono più corte, e d' un verde più bello. Egli creſce facilmente anche all'ombra, e ſi propaga colla ſemente, e colle marcotte.

La *Sabina* poco s' inalza, ma forma tronco groſſo. Il ſuo legno è duro, e le foglie raſſomigliano a quelle del Cipreſſo. Egli ſi moltiplica di ſemente e di marcotte.

Le foglie dell' *Alaterna*, che raſſomigliano a quelle dell' Ulivo, ſono d' un verde ſcuro, e aſſai groſſe. E' adattatiſsimo l' *Alaterno* a formare palizzate, e viene di marcotta.

Il *Boſſo* è l' arbuſto più neceſſario ne' giardini. Ve n' hanno di due ſorti: il *Boſſo* nano, le cui foglie ſono ſimili a quelle del Mirto, ma più verdi, e più dure. Egli ſerve a formare lavori di rabeſco ſu i parterre, e ad orlare le porche al piano.

La ſeconda ſpecie di Boſſo, che creſce in maggior altezza, ed ha foglie più grandi, è adattato a formare palizzate, ed a guernire i boſchetti di ceſpugli verdi. Creſce all' ombra, ma ſtà di molto ad acquiſtare un pò d' altezza. Queſte due ſpecie di Boſſo danno ſemente, ma vengono d' ordinario di marcotta.

Sono coteſti gli Alberi, e gli Arboſcelli, de' quali ſerveſi nei giardini; ma i ſeguenti, non

non pertanto ſono i migliori , e quei di cui ſe ne conſiglia l' uſo .

Gli Alberi più acconcj a formarne bei viali ſono gli *Olmi* , i *Tiglj* , e i *Maronieri* d' India. Negli andirivieni in piena campagna s'impiegheranno gli *Olmi* , o i *Caſtagni* , e nelle terre umide i *Pioppi* , i *Tremoli* , ec.

Non ſi metteranno però *Olmi* preſſo le ortagli , o in terreni deſtinati alle piante fruttifere , o a' fiori , poichè le loro radici , le quali ſcorrono per la ſuperficie della terra , ſi ſeccano prontamente ; lo che fa , che le frutte ed i fiori durino fatica a creſcervi e vegetarvi come conviene . E' meglio piantare in vece degli *Olmi* medeſimi , dei *Tigli* , e dei *Marronieri* , comecchè le loro radici occupino meno ſpazio .

Circa la ſcelta nondimeno degli *Olmi* , de' *Tigli* , e de' *Marronieri* , daremo tre Oſſervazioni , le quali racchiudono tutto ciò , che può darſi in tale propoſito .

La prima è d' eſaminare ſe un Albero ſia diritto , d' un bel tronco , d' una corteccia unita e chiara , ſenza alcun attacco di muffa , ſe abbia radici ben guernite , e ben capellature , ſe ſia ſtato ſpiantato da terra ſenza eſſer rimaſto ſpezzato in qualche ſua parte , o abbia offeſe le groſſe radici . Se foſſe torto , baſſo , ingobbito , colla ſcorza galloſa , e piena di muffa , che aveſſe le radici infrante , o troppo ſguer-

nite

nite di capigliamento, nulla vale, e deesi rigettarlo. Questa Osservazione è la più essenziale di tutte, e costituisce una regola generale per tutte le piante d' ogni genere.

La seconda cosa da osservarsi nella scelta degli Alberi è di prenderli in un terreno più cattivo di quello in cui si vorranno ripiantare.

La terza è di far caso della loro grossezza; giacchè un Albero di mediocre grossezza val meglio di tutti quelli, che appunto per essere assai grossi si ricercano con premura. C' è più sicurezza della ripresa quand' abbia sei o sett' once di circoferenza.

Le piante più stimate per le palizzate sono il *Carpino*, il *Faggio*, e l' *Acero*, che per essere buone devono avere la scorza chiara, unita, e la radice ben capelluta. Convien prenderle in un vivajo, ove siano state allevate dalla semente. Si conosce facilmente, che la pianta viene dal vivajo, quand' è diritta e chiara, e colla radice non tutta.

Il *Carpino* e la più bella fra le dette tre piante, ma dura fatica ad elevarsi quando non si trovi piantata in un terreno fresco e ben arato. L' Acero per contrario viene benissimo per ogni dove, nè ha altro difetto, che quello d' ingiallire.

Le piante, che meglio convengono ai portici, colonnate, arcate, passalizj, gabinetti, e gal-

gallerie di verdura, ſono il *Tiglio* e l' *Olmo*, ed il *Carpinetto* eziandio.

Per li quadrati dei boſchi, che voglianſi elevare in alto ceſto, ſi poſſono impiegare tutti gli Alberi teſtè indicati; ma i più pregiati la *Quercia*, l' *Olmo*, il *Caſtagno*. Per formar poi ceſpugli e macchi a piè dei grand' Alberi, le piante migliori ſono il *Carpino*, l' *Acero*, il *Nocciuolo*, il *Tiglio*, e la *Spina bianca*.

Nei luoghi baſsi e pantanoſi ſi pianteranno dei *Tremoli*, dei *Pioppi*, delle *Betule*, e degli *Alni*, e per guernire al baſſo faraſsi uſo dei *Vinchi*, dei *Salici*, dei *Coriandri*, ec.

Il *Boſſo* di boſco ſerve a piantare le palizzate, e lo ſi prenderà un pò alto e forte, con radici ben capigliate. Circa il boſso nano, col quale ſi orla i piantati dei parterre, convien ſcieglierlo giovane, ben capigliato, niente ſecco, e che la foglia ſia picciola e dilicatiſsima.

Il *Faggio*, ed il *Carpino* amano le terre freſche; l' *Olmo*, l' *Acero*, il *Tiglio*, il *Maroniere*, la *Betula*, ed il *Sicomoro*, creſcon bene ne' luoghi ſecchi; la *Quercia* ed il *Caſtagno* vogliono terre forti; ed il *Pioppo*, nonchè il *Fraſſino*, l' *Alno*, il *Tremolo*, e il *Salice*, ricercano ſuoli umidi.

Sopra

Sopra le malattie degli Alberi.

LE malattie degli Alberi provengono o dal fondo naturale del terreno, o dal loro proprio difetto, e cattiva costituzione, oppure dagli animali, dagl' insetti, e dai vermini, che vi si attaccano, i quali chiamare si possono i nemici d'un giardino.

Le malattie, che provengouo dal fondo naturale della terra, sono difficilissime a risanarsi, come sarebbe da un terreno ripieno di tufo e d' argilla nel suo fondo. Si ha un bel cambiare la terra in altezza di tre piedi per tutto, e di farvene portare di migliore, che quando la radice degli Alberi è giunta a toccare un siffatto cattivo terreno, si veggon eglino languire, ingiallire, andar a male d'anno in anno, e finalmente perire. In tal caso non c'è altro rimedio se non d'evitare, nella scelta che farassi d' una situazione, i terreni che saranno nella guisa suddetta composti.

Se il terreno ove si abbia piantato degli Alberi sia troppo secco, vi si può rimediare scalzando le radici, e ricoprendole di buona terra nuova, e ben fresca: se per contrario esso terreno si trovi umido, sia d' uopo similmente scalzare l' Albero, e riempiere il vuoto fatto di concime di cavallo poco consumato per dar calore a questa terra, avvertendo di non troppo accostare il detto concime alle radici.

Le malatie, che ſono cagionate dalla cattiva coſtituzione degli Alberi, e dai loro naturali diſetti, ſon elleno pure quaſi ſenza rimedio; onde ſe l' Albero ſia difettoſo nelle ſue radici, ſi farà molto meglio a rigettarlo, ed a piantarne un altro più ben condizionato, che ad adoperare in diverſa maniera. Se non pertanto un Albero veniſſe ad infermarſi dopo d' eſſere ſtato piantato, e che non ſi vedeſſe aſſalito da alcun male eſteriore, biſognerà farlo ſcalzare, e viſitare le ſue radici, affine di rilevare ſe qualcune fra eſſe foſſero putrefatte, o corroſe. In tal caſo ſi recideranno coteſte ſin al vivo, e ſi obbligheranno a germogliare nuovamente. Ciò proviene talvolta dalla negligenza, che ſi avrà avuta, piantando un Albero, di non bene coprire di terra tutte le ſue radici, e di laſciare delle cavità, o delle pietre ſopra alcune delle ſteſſe; il che le impediſce di legarſi alla terra, e fa patire l' Albero. Siffatta operazione può eſeguirſi in ogni tempo, fuorchè durante i due ſucchj, e riempiraſsi ſubito di terra nuova il buco fatto acciò le radici non prendano aria.

Se il male non provenga dalle radici, e che l' Albero patiſca, conviene ſcaricarlo in cima d' una parte de' ſuoi rami, o innaffiare la ſua teſta per ravvivarlo; il che lo ſolleva di molto.

Si oſſerverà in oltre, che nei ſiti ove ſian morti

morti due o tre volte di ſeguito degli Alberi d' una medeſima ſpecie, biſogna cangiare piantagione. Con tal mezzo la terra, ch' è logora e vecchia per una ſpecie, diviene nuova per un' altra. Se per eſempio parecchi Olmi foſſero morti conſecutivamente nel medeſimo ſito, biſogna mettervi dei Tigli, dei Marronieri, o altre ſpecie.

Allorchè avvenga, che ſi voglia corredare di palizzate un dato luogo, ſi dee oſſervare la medeſima coſa. Per eſempio, laddove vi foſſe ſtata una palizzata di Carpino, la ſi potrà rimettere d' Aceri, di Faggi, o d' Olmi; giacch' è più difficile far allignare le piante in breccie, o ſiti morti, che in luoghi di terra nuova.

Se ſi aveſſe ſcalzata una palizzata inferma, e che in eſſa non ſi aveſſe trovata altra malattia che quella della vecchiaja, o una terra conſumata, vi ſi può rimediare decimando la palizzata, coſicchè reſti in quattr' o cinque piedi d' altezza, o ſerrandola con vinchj a maniera di ſiepe. Ciò le darà vigore per germogliare nuovi rami. Si poſſono far anche delle foſſe in entrambi i lati, due piedi in diſtanza dalla palizzata, per tema di danneggiare le radici, e poi riempiere le dette foſſe della migliore, e più freſca terra, che ſi potrà trovare.

Gli Alberi vanno ſoggetti pure ad altre ma-

lattie particolari, ed esteriori, come i cancri, la muffa, e l' itterizia.

Si estirpano i cancri colla punta d' un coltello, recidendo tutta la parte infetta da questo morbo fin al legno vivo, e si riempie tal piaga collo sterco di Vacca, che si ferma sulla medesima col mezzo d' un panno lino, e d'una cordicella, allacciando il tutto intorno all' albero. Siccome il cancro fa rapidi progressi, bisogna estirparlo subito che lo si venga a scoprire, affinchè non invada le parti più nobili della pianta, e la faccia perire.

La muffa, o musco nuoce estremamente agli Alberi, poichè dessa è come una rogna, che ne impedisce il loro ingrossamento, e vieta che non diventino belli. Per estirparla è d' uopo raschiare con un coltello, o fregare con una setoletta, o con paglia i siti del tronco, e dei rami cui fosse appiccata. Farassi tal operazione sempre dopo la pioggia, o la mattina dopo la rugiada, giacchè allora la muffa si stacca più facilmente, che in ogni altra circostanza. Si avverta però di non fregare, o raschiare troppo forte, poichè potrebbesi scortecciare l' albero.

L' itterizia, e la languidezza di un albero proviene d' ordinario da qualche puntura di verme nelle radici a men che l' albero non sia mezzo morto. Si staccheranno, e si taglieranno fin al vivo le radici stesse danneggiate, e si ri-

ſi ricopriranno prontamente di miglior terra. Con tal mezzo il ſugo ſi porterà nuovamente alle medeſime, e nodrirà, e fortificherà tai ſiti. Si potrebb' anche innanzi di ſcalzare un' albero, gittarvi a piè ſul terreno all' intorno del concime diſciolto di Majale, ch' eſſendo naturalmente rinfreſcante, fa rinverdire ogni albero. Queſto rimedio è migliore dell' altro.

Riguardo alle malattie, che ſuccedono agli Alberi per la guerra che agli ſteſsi fanno gli animali, gl' inſetti, ed i vermi, non ſon elleno ſenza rimedio.

I Conigli diſtruggono del tutto un giardino quand' entrano in eſſo. Mettono a ſacco, e rodono i boſchetti giovani, le palizzate, le piante ortenſi, e recidono il tutto raſo a terra; il rimanente muore toſto, eſſendo velenoſiſsimi i loro denti, ed il loro morſo. L' induſtria dell' Agricoltore può in mille modi giungere ad eſtirpare sì nocivi animali; il perchè ſi laſcia di parlare dei modi che per tal effetto ſi ſogliono impiegare.

I Topi campagnuoli che s' intanano ſotterra, tagliano e diſtruggono ogni maniera di radici, che vanno incontrando. Si prendono con trappole di varie ſorte, o ſi procura di annegarli nelle loro tane ſteſſe con inondazioni fatte ad arte.

Le Talpe ſono gli animali, che più degli altri mettono a ſoqquadro un giardino. Nuo-

cion ellino non ſolo alle giovani piante, riducendo allo ſcoperto le loro radici, ma con i ſolchi che fanno, guaſtano i viali, ed i tappeti di verdura. Si può coglierle in varie maniere, 1. gettando ne' loro buchi dello ſterco di Porco, il cui odore le fa uſcire, e 2. ſtando in guardia per accopparle nell' uſcir che fanno da' loro buchi medeſimi. Ma queſta ſarebbe lunga faccenda, onde il più ſicuro mezzo è d' avere delle Talpiere.

Si diſtruggono i Bruchi, tagliando via le foglie, in cui accartocciati ſi naſcondono, e s' incriſalidano. Si adopereranno le forbici per gli alberi baſsi, e per gli alti ſi farà uſo de' brucaruoli. Ragunate queſte foglie in terra, loro ſi darà fuoco immediatamente. Si dee fare tale ricerca durante l' inverno, perchè in coteſta ſtagione ſi ravviſano facilmente ſulle piante ſempre verdi le dette foglie accartocciate.

Gli Scarabei ſi poſſono eſtirpare più facilmente. Per tal effetto ſi diſtenderà ſotto l' albero, a cui foſſero attaccati, una ſtuoja, e crollandolo gagliardemente ſe ne farà cadere buona parte, maſsime ſe facciaſi una ſiffatta operazione in tempo umido.

Le Formiche nuociono molto agli Alberi che ſi mettono ad invadere. Si ſcacciano ſpargendo a piè dell' albero della ſegatura di legno aſſai minuta. Sentendo rimovere queſta polvere ſotto di eſſe, fuggono, e temono di accoſtarſi alla me-

la medeſima. Serveſi altresì di vaſi pieni d'acqua con del mele, che ſi mettono a piè degli alberi; l'odore del mele le attira, ma ſi annegano nell'acqua in cui egli è diſciolto. Si può anche a luogo a luogo porre del viſchio ſul tronco, affine d'impedire che non aſcendano, e far sì che rimangano impaniate nel medeſimo. Gittata della cenere calda ſu i formicaj, ſi vien a capo facilmente di far perire queſt' inſetti.

Le Cantaridi ſono Moſche, che ſi attaccano agli alberi alti, e principalmente al Fraſsino. Si diſtruggono verſando o gittandovi ſopra col mezzo d' uno ſchizzetto, ſcirigna, o picciola pompa, dell' acqua in cui abbiaſi fatto bollire della Ruta.

Le Chiocciole amano i recinti germogli degli alberi, e ad eſsi recano nocumento col loro glutine. Si prendonò a mano andando in cerca delle medeſime la mattina, e la ſera, ſpecialmente dopo le pioggie. E' allora il tempo in cui ſe ne trova in maggior copia, e biſogna ſchiacciarle.

I Lombrici ſono certi vermi che vivono ſotterra, e che rodono le radici degli alberi. Per eſtirparneli, biſogna ſcalzare queſti alberi, recidere le radici danneggiate, e cambiare la terra levata, oſſervando che in eſſa non ſi trovino animali di ſorta alcuna.

I Turchi ſono certi vermini bianchi, che fora-

forano le piante, e si annidano fra la corteccia ed il legno. Quest'è un insetto dei più perniciosi, ed egli non solo invade le tenere e giovani piante, ma ancò gli alberi più grandi. Per esterminarlo bisogna scalzare l'albero medesimo senza perdita alcuna di tempo, e pelare tutta la superficie della sua cortoccia fin nel sito danneggiato da dett' insetti. Si scuoprono ritirati nei loro buchi, da' quali convien trarneli fuore, o ucciderli entro gli stessi con un ferro puntito. Senza di ciò penetrano sempre più innanzi, si moltiplicano, e invadono l' albero di tal maniera, che lo riducono a morte non essendo giunto nemmeno al terzo anno.

Lettera sulla maniera di sciegliere, piantare, e mantenere gli alberi sulle strade.

UNa di quelle cose, che maggiormente contribuiscono alla conservazione delle strade, oggetto d'alta importanza in ogni Governo ben regolato, è la cura che prendesi il Governo stesso di tenerle piantate d'alberi posti in convenevoli distanze gli uni dagli altri, e di farli mantenere con quella maggior cura che si può dalle Comunità, nei cui distretti trovansi le strade medesime. Oltre che una strada, qualunque ella sia, piantata d'alberi riesce assai comoda ai Viaggiatori massime nelle stagioni estive, le radici degli alberi stessi serpeggiando fra

la

la terra, ed in essa dilatandosi, la rassodano, e la tengono unita per tal modo, che difficilmente può rimanere smossa, portata via dalle irruzioni dell' acqua, scompaginata dai ghiaccj, ec. con ruina, e sovversione delle strade medesime.

Riconosciuta pertanto pei detti ed altri motivi la necessità di tenerle guernite d' alberi, io ridurrò dunque in questa mia Lettera a sei capi principali tutta l' economia della loro piantagione.

1. Conviene scegliere degli alberi nati da sementze ben formate, ben sane, e confidate ad una terra, che loro sia propria: una buona semente schiudesi, e vegeta in un terreno analogo alla sua organizzazione; dà sempre un bel tronco; ed al contrario ec. Ciò si riferisce anche allo stabilimento de' semenzaj.

2. Per una conseguenza necessaria di questa prima osservazione, fa d' uopo proporzionare e regolare la specie delle piantagioni sulla qualità del suolo particolare, che dee riceverle. La Quercia richiede una terra forte e argillosa, l' Olmo una terra sostanziosa ma friabile; il Frassino una terra franca e dolce, il Castagno una terra sabbiosa e leggera; il Gello una terra ghiajosa, meschiata di sassi, o d' altra qualità, ma umida. Queste specie (n' è lo stesso di tutte le altre) non riescono mai bene in una qualità di terreno opposto a quello che sembra ad

esse

eſſe aſſegnato dalla natura. Qui ſi piantano Quercie, là Caſtagni; ma le due piantagioni periſcono, in luogo che avrebbon elleno fatto a maraviglia, ſe ciaſcheduna aveſſe occupato il ſito che ne occupa l' altra. E' dunque aſſurdo, e contra l' indicazione della natura il volere delle piantagioni uniformi lungo una grande ſtrada: elleno non riuſciranno ſe non ſe in quanto ſaranno formate d' alberi analoghi al clima, ed al ſuolo particolare: qui la varietà non è ſolamente dilettevole, ma anche neceſſaria.

3. Biſognerebbe ſempre avere ſcavate e preparate le foſſe un anno, o per lo meno ſei meſi innanzi, ed averle formate larghe ognuna una pertica quadrata, con un piede e mezzo di profondità. La profondità meglio però ſi regola ſulla facilità, o la difficoltà dello ſcolo, o del ritenimento delle acque. Si dee ſcavare più profondamente ſul pendio d' una collina, che in un fondo baſſo; meno ſopra ſtrati d' argilla, che ſopra una terra ſabbioſa, ec. Gli ſterpi, e l' erbaccia della ſuperficie delle trincee deggion eſſer meſsi a parte, ed ammonticchiati ſopra uno degli orli delle trincee. Putrefacendoſi nel corſo dell' anno, formaſi un concime favorevoliſsimo all' eſploſione delle radici, che deggion germogliare; ed il rimanente della terra ſmoſſa, trovandoſi in tal guiſa migliorata dalle viceſsitudini delle ſtagioni, ed impregnata di nitro volatile dell' aria, trovaſi tanto più adatta-

ta a

ta a facilitare, e ad avanzare la vegetazione. Se la terra manchi sul luogo, convien portarne sufficientemente di buona per ben riempiere la fossa, la quale in tal caso dev' essere scavata più larga.

4. E' di mestieri conservare agli alberi piantati non solamente il capigliamento delle loro radici, che che ne dica un celebre Autore; ma altresì la posizione, che avevano naturalmente nel semenzajo, relativamente all' orizzonte. Annovi delle differenze ben distinte nella tessitura tanto del legno quanto della corteccia dei differenti lati d' un solo individuo; e la rivoluzione che operasi necessariamente, allorchè un albere già rivolto a settentrione nella Giocchera, si trovi rivolto a mezzodì dopo la piantagione, è forse la principale cagione della mortalità d' un gran numero d' alberi. La ragione, e l' esperienza confermano questo punto d' osservazione. Per assicurarsene nella pratica, basta fare ad ogni albero da piantarsi una picciola incisione dal lato di levante, e di collocare nella piantagione questa incisione ver il medesimo aspetto.

5. Bisogna scegliere con discernimento il tempo preciso della piantagione, relativamente al luogo; piantare innanzi l' inverno sopra le eminenze, o in terre sabbiose, e solamente dopo l' inverno nei fondi bassi, o sopra le terre acquose, ma sempre correndo bel tempo, e con

poco

poco riguardo alle fasi della Luna ; il Sole, a mia opinione ; è il solo vero direttore delle piantagioni.

6. Finalmente convien difendere gli alberi nuovamente piantati da ogni insulto, rivestendoli di rovi e di spine, che fa d' uopo rinovare occorrendo, e dar loro una lieve coltura sopra le radici duranti i primi anni dopo la piantagione. E' quasi impossibile, che alberi scelti, piantati, e governati colle attenzioni da me indicate periscano, se non sia per qualche improvviso accidente.

Bisognerebbe ancora nei primi anni dopo la piantagione dirigere l' accrescimento progressivo dei rami, in maniera che ne partissero da ogni tronco tre o quattro principali quasi d' ugual forza per formare la testa dell' albero ; sopprimere con tal mira tutti gli altri, e tener i lasciati ben netti, e bene sgermogliati oltre due piedi, o due piedi e mezzo di lunghezza dalla loro salita dal tronco ; questi rami si disporrebbero poi da loro medesimi per formare una bella testa.

Per fortificare tanto questa testa quanto il tronco medesimo, basterebbe tagliare due o tre volte per anno tutti gli sterpi nascenti al piede degli alberi ; e mondar anche tutt' i germogli ripullulanti sul tronco. Si perderebbe con ciò, a dir vero, una buona parte di rami, ma si avrebbero in cambio degli alberi netti, sani, e vi-

e vigorosi. Le teste, e i tronchi si fortificherebbero sempre progressivamente, anderebbero men soggetti a rimanere atterrati e spezzati dai temporali, e dai turbini, e recarebbero più d' ombra ai Viaggiatori.

Memoria sull'Albero ACACIA, *e sopra le utilità che risultar possono dal renderlo più comune in Italia, giacchè egli vi fa ottima prova.*

L'*Acacia* è un albero straniero, di cui da circa un secolo è stata introdotta la coltivazione in molti Paesi dell' Europa, ed anche nella nostra Italia. Non è però ancora comune; laonde acciò tale divenga, e perchè gli Agricoltori s' infervorino a propagarnelo, sarà opportuna sarne conoscere le di lui proprietà, non a tutti ben note. Certa cosa si è che questo è un albero utilissimo, e che fa bella comparsa sì ne' giardini, come in ogni maniera di piantagioni.

Egli cresce a molt' altezza, e porta in primavera dei gran plessi di fiori bianchi, aventi un grato odore, e che si fa sentire assai da lunge. A tai fiori succedono certe bacche, le quali racchiudono un seme traente al nero a misura che va maturando. I fiori, seccati al sole, e presi in infusione come il Te, fortificano lo stomaco, e sono anche buoni per i vapori. Levata al legno la prima corteccia che

lo

lo ricuopre, tiene il ſapore, e l' odore della Liquirizia.

Le ſue radici ſi eſtendono orizzontalmente, ed a fior di terra; donde viene ch' egli ſia grandemente ſoggetto ad inclinarſi, ſe non abbiaſi la cautela di puntellarlo di buon' ora, affine di preſervarlo dalla violenza de' venti occidentali, che gli ſono nocevoli. In fatti biſogna piantare queſti alberi in ſiti, ove rimangano al coperto di tal ſorta di venti; ma que' che trovanſi ne' ſemenzaj non gli temono.

L' Acacia fa un' aſſai bell' ombra, la quale ſempre aumenta da primavera fin al meſe d' Agoſto; in fatti le foglie aſſumono ogni meſe una nuova verdura, e divengono al doppio maggiori di ciò ch' erano correndo il meſe di Maggio; l' albero diviene più folto a miſura che creſce il calore, in luogo che le foglie degli altri alberi diminuiſcono ne' tempi dei gran caldi; il perchè le terre calde e leggere ſono le più adattate delle altre a queſt' albero.

Egli non è pertanto un albero di giardino, che poſſa eſſer paragonato per il grato ombreggiamento al Tiglio, al Marroniere, ec.; ma d' altronde gode di parecchie qualità più ſode, e più eſſenziali di quella, onde fruiſce quella ſpecie d' alberi, che diconſi legni bianchi, i quali non ſono proprj ad alcun uſo, e nemmeno da abbruciare quando ſiano ſpiantati dal ſuolo.

L' e-

L'efpofizione a mezzogiorno non è per lui la più favorevole, comecchè abbia d' uopo d' effere rinfrefcato, in guifa che il calore troppo grande venga temperato dalla frefchezza del vento fettentrionale. Allorchè quefte due cofe infieme concorrano, non avvi alcun albero che crefca più prefto, che germogli maggior copia di legno, e che fiorifca più rapidamente: in fatti abbenchè egli fia duro al pari della quercia, crefce nondimeno più in un anno che la quercia in cinque.

Siccome veggonfi comunemente degli Acacia, così quafi tutti ne conofcono la figura; ma ignorandofene le maravigliofe qualità, avviene che fi lafci crefcere fenza prenderne cura, e che non di rado fi abbatta per abbruciarne il legno.

Onde ovviar dunque a tal inconveniente, e per rendere noti ad un tempo medefimo i vantaggj, e la grande utilità che da lui fi potrà ritrarne, comunicheremo quì agli Agricoltori le fcoperte, e le offervazioni, che da quarant' anni a quefta parte fono ftate fatte foora il medefimo in que' Paefi laddove viene allevato.

Gli antichi non lo conofcevano per poter parlarne; alcuni moderni Autori ne differo qualche cofa dopo ch' è ftato introdotto in Europa, ma fuperficiali fono le notizie recateci; poco fi trattennero fugli ufi che fe ne poffon fare, comecchè all' ofcuro, che fe ne può ritrarre un'

an-

annuale confiderabilifsima rendita.

Egli è certo, che queft' albero viene dalla femente, poichè i primi che fonofi veduti in Europa. nacquero appunto dai loro femi recativi dall' Africa. Noi però non configliamo fervirfi di quefta via per propagarnelo, comecchè trnppo lunga ed azzardofa; fia meglio qualunque ne fia la fpefa, comparare di quefti giovani alberetti radicati (non venendo l' Acacia di pollone) per farne un vivajo.

Quegli cui prenda defiderio di piantarne, comperi di quefti alberetti di due anni per metterli a pien vento, e di un anno per metterli nel vivajo: que' di due anni fono i più proprj a prendere radice, e migliori di que' di tre, comecchè in tal età fieno troppo grosfi, nè prendendo facilmente, altro più non fanno che languire. Bene fpeffo fi è provato che que' di due anni pullulano vigorofamente, e che prefto divengono più grofsi di quelli di tre anni compiuti.

Non v' ha Proprietario, che non abbia qualche porzione di terreno adattata alla buona venuta degli Acacia. Avvegnacchè queft' albero fi compiaccia nelle terre calde, e leggere, non lafcia però di far prova anco nei fuoli argillofi; ma bifogna che la loro fuperficie non fia troppo forte; egli non alligna nei valloni, ove fi concentra il calore, abbenchè tema il gran vento; in fomma bifogna piantarlo in un fito ario-

arioſo, ed eſpoſto ſpecialmente a ſettentrione.

Per iſtabilirne un vivajo, è d'uopo piantare i giovani Acacia cinque piedi in diſtanza l'uno dall' altro, e per ogni verſo piantandoli a pien vento in boſchetto, ſi mettano a quindici piedi di diſtanza gli uni dagli altri per ogni verſo, coſicchè nello ſpazio d'un campo non ve n'abbia più di cento. Convien aver l'attenzione di tagliar loro i rami da baſſo, acciò così ſalgano in altezza con una bella teſta, e col tronco diritto. Fa meſtieri dare agli ſteſsi tre lavori per anno, ma leggeri, e ſulla ſuperficie della terra, affine di non pregiudicare i piccioli ributti; non biſogna accontentarſi di lavorare al piede degli alberi, ma biſogna toccar anche leggermente tutto il terreno vuoto all' intorno. Ben preſto accaderà di rimanere compenſato ampiamente delle impiegate attenzioni, e della fatta ſpeſa. Si potrà levare il vivajo in capo a due anni; ſi ſceglieranno gli Acacia più groſsi per piantarli a pien vento, ed i piccioli ſerviranno a ſtabilir un vivajo in un altro ſito.

Que' che ſi avranno piantati a pien vento, cominceranno ad ombreggiare in capo a tre anni, ed anche a dar qualche rendita; imperocchè biſogna diſimparazzarli d'una gran quantità di rami, che loro impedirebbero d'inalzarſi. Si laſcino ſolamente i più diritti, e vedrannoſi creſcere a colpo d'occhio. E' queſto

un albero che dà all' uomo il maggior piacere che possa avere, cioè quello di goderne. Si è impaziente di vedere un rapido progresso degli alberi piantati colle proprie mani, e delle naturali ricchezze che si proccurò di accumulare industriosamente nelle proprie terre.

Un legno d' Acacia trovasi nella sua perfezione, dà molto piacere, ed una considerabil rendita giunto che sia all' età di dieci anni, ed anche più che ordinariamente non recane una quercia a trenta; imperocchè un Acacia dà cinque raccolte di pali in dieci anni, mentre una pianta di quercia non dà che un solo taglio di legname nello stesso periodo di tempo. Oltre di ciò ricavasi un gran profitto dai ributti, i quali nascono tutti gli anni, come quì presso vedrassi.

Piantando l' Acacia, bisogna aver attenzione di ben far comprimere la terra tutt' all' intorno, altrimenti l' aria facilmente penetrarebbe fin alle radici, e ben presto farebbele seccare. E' d' uopo, per quanto sia possibile, far piantar l' albero nello stesso giorno che sarà stato tratto dal vivajo, o al più tardi all' in domane, poichè diversamente si andrebbe a pericolo di perdere la spesa, e la fatica. Quindi è, che innanzi di farli spiantare, bisogna che le buche sieno scavate, ed allestita la terra per riempiernele. Molte persone non sono riuscite a far venire a bene degli Acacia per non aver pre-

preſo queſte cautele, e per non averli meſsi in un terreno ad eſsi adattato, e nell' eſpoſizione che amano.

Convien tenere il pedale un po' ſcalzato durante la primavera, per indi coprirlo quando gli ſi darà il primo lavoro.

Allorchè gli alberi ſieno ſtati piantati coll' indicata attenzione, l' eſperienza ha fatto conoſcere, che hannovi tre maniere di coltivarli per ritrarne della rendita.

La prima è la più ſemplice, e la più comune, e conſiſte a lavorar il terreno di tempo in tempo a piè dell' albero, ed a laſciarlo creſcere da lui medeſimo, per godere dell' ombra, e del buon odore de' ſuoi fiori in primavera: dopo quindici, o venti anni egli diviene un albero d' alto fuſto.

L' Acacia quaſi nulla coſta a laſciarlo creſcere da per ſe, ma non dà alcuna rendita annua, nè ricavaſene profitto ſe non quando fatto aſſai groſſo può il ſuo fuſto ſervire a cavarne una trave, ch' è dura e forte quanto ſe foſſe di quercia.

Quando l' albero ſia groſſo, ma non lungo tanto che poſſa cavarſene una trave, lo ſi fa ſpaccare in travicelli, o ſegare in tavole.

I travicelli ben riquadrati ſono proprj ad ogni maniera di opere, e particolarmente degli intravamenti, dei ſoffitti, ec. I Tornitori fanno de' bei lavori con queſto legno.

Riguardo alle tavole, quanto più gli alberi ſiano vecchj, tanto maggiormente rieſcono ſode e dure, e quanto più ſono venoſe, tanto più è maggiore la loro beltà, coſicchè far ſe ne poſſono utenſili da camera, cioè tavolini, fuſti di ſcranne, ec.; queſto legno in ſomma divenendo vecchio acquiſta un bel color roſſo, il quale ne accreſce il pregio.

Quando un Acacia abbia fatto buona pruova in un terreno a lui adattato, egli creſce sì preſto, che all' età ſua di dieci anni trar ſe ne poſſono delle tavole di 9. in 10. pollici di larghezza.

La ſeconda maniera di coltivare gli Acacia, è di ſcapezzarli, pervenuti che ſiano all' età di tre anni: nel meſe di Maggio venturo più non avvien d' accorgerſi che ſiano ſtati ſcapezzati: cacciano fuori de' nuovi rami in maggior copia, la teſta divien più bella, più rotonda, più ombreggiante, ed in ſomma trovaſi che tutto il corpo dell' albero ha grandemente profittato. E' vero che il tronco dell' albero rimane limitato per ſempre nel ſito dove fu ſcapezzato, in luogo che quando lo ſi laſci venire, ſi può ſempre farlo innalzare come vuolſi, tagliando i rami da baſſo, e laſciando il ramo più dritto, che parte del tronco: ma quando ſi faccia più caſo della rendita, che della bellezza di queſt' albero, biſogna neceſſariamente ſcapezzarlo ſe voglianſi avere dei pali, il che è un

un oggetto che deve aver in viſta il giudizioſo Agricoltore, maſsime ſe troviſi a portata di farne Commercio con que' delle Provincie, ove ſi coltivano le viti, che danno vini pregiati, ſu i pali, come in Toſcana, in parecchi diſtretti del Friuli, del Vicentino ec.

La terza maniera di coltivare l' Acacia, è preferibile alle due altre, e conſiſte in tagliar l'albero al piede arrivato che ſia all' età di tre anni, in luogo di ſcapezzarlo, comecchè egli dia un' annua rendita, aſſai più notabile, non che per varie altre ragioni, che ora eſporremo.

Egli è vero, che ſi rinuncia a ricavare in ſeguito dal corpo dell' albero tutti i vantaggi ſummentovati; ma ſi rimane reintegrato in breve tempo: 1. perchè il tronco acquiſta più forza quando venga tagliato al piede; 2. perchè produce maggior quantità di ributti; 3. perchè le radici ſi eſtendono di vantaggio, e danno un' infinità di alberetti, che ſi ripiantano altrove; 4., perchè l' effetto è sì maraviglioſo, che convien averlo provato per comprenderlo.

Il compilator dell' Opera intitolata: Gentiluomo Coltivatore, riferiſce (*Tom. XVI. pag. 255. ediz. di Parigi in 12.*) che un giudizioſo Agricoltore fece tagliare al piede un Acacia, che trovavaſi piantato nel mezzo d' un campo: il tronco ripullulò l' anno appreſſo una gran quantità di radici, le quali sì lunge ſi eſteſero, che ne uſcirono da cinquecento ributti.

ti. Questi ei gli levò l'anno dietro, per fane un vivajo.

Il grande profitto, che ne ritrasse, lo determinò a farne tagliar al piede una trentina, ch' ei avea fatti piantare in viale; ne uscirono più di sei mila polloni, da' quali tagliò dieci mila palicelli nel secondo anno, e vendette due mila Acacia.

Tale sperienza unita ad alcune altre, ch'egli fece dappoi, hannogli fatto conoscere, che un campo di terra piantato d' Acacia, nel modo che superiormente abbiamo indicato, produrrebbe ogni anno, dividendolo in due tagli, dieci mila paletti, senza annoverare un' infinità di giovani alberetti per estendere il vivajo; il che darebbe per lo meno dogento lire Venete di rendita senza far quasi alcuna spesa.

Bisogna osservare che quando il suddetto Agricoltore avendo fatto spiantare tutti gl' indicati alberi, per l'oggetto di ridur quel terreno a vigna, restò sorpreso al vedere spuntar da terra più di sei mila Acacia, benchè credesse avervi d' essi alberi fatto levare ogni menoma radice, e ciò senza che le viti piantate ne ottenessero danno, che anzi vigorosamente pullularono, benchè circondate da giovanetti Acacia.

Egli si accorse indi poi, che l' Acacia simpatizza con ogni sorta d'alberi, mentre è giovane, e che si può farne venire in vivajo in una

una vigna, senza che questa ne riceva danno. Bisogna nondimeno spiantare i giovani Acacia dopo due anni, poichè, più oltre lasciandoli, ombreggiarebbero troppo le viti, ed alla fine le farebbero perire per via dell' ingrossamento delle loro radici.

Siccome l' Acacia cresce a vista d' occhio, e perchè caccia fuori gran quantità di piccioli rami armati di spine, così fa d' uopo aver l' attenzione di potarli tre o quattro volte durante la state, non lasciando altro che una picciola testa composta di tre rami; poichè altrimenti impedirebbono l' albero d' innalzarsi, e divenendo ben presto più forti dell' albero medesimo, egli riuscirebbe quindi più largo, che lungo.

Non bisogna accontentarsi di lavorar il terreno a piè dell' albero, ma fa mestieri ancora osservare che i lavori sieno superficiali, il che gli fa produrre quantità grande d'altri Acacia; imperocchè le radici si estendono a misura che trovan adito ad uscir fuori del terreno, pullulando allora da ogni nodo un pollone, che bisogna far in modo di non danneggiare; scalzato questo un poco, forma delle nuove radici, che si estendono dal canto loro, e divengono altrettanti alberi. Tutto il segreto di tale prodigiosa moltiplicazione, consiste a potare sovente i rami superflui da basso, ed a render soffice, e aperto il terreno, affinchè le radici si esten-

estendano ognor più, e si moltiplichino all' infinito.

Avvegnachè coltivare si possano nello stesso sito gli Acacia, seguendo le tre maniera già esposte, è meglio però separarneli. In uno si lascieranno venire gli alberi d' alto fusto, per averne travi, tavole, tavoloni, e legna da fuoco. Nel secondo si porranno gli Acacia, che si vorranno scapezzare per averne dei palicelli. Nel terzo si metteranno in vivajo quelli, che si vorran tagliare al piede, per levarne dei polloni.

In qualunque maniera però si coltivino, fia mestieri lasciar salire que' che avranno il tronco più diritto, e più lungo, avendo l' attenzione di potare tutti gli anni, i rami superflui, non lasciando ad essi che il ramo, il quale parte dal tronco. All' età di cinque anni fatti tagliare al piede, se ne fanno dei cerchj da tino, che sono assai robusti, e durevoli più di quei di rovere, e di lauro. Si cavano dai rami dei piccioli cerchj per le botti, caratelli, ed altri vasi vinarj; ma bisogna fenderli subito che sono stati tagliati, poichè in pochi giorni diventano sì duri, che non potrebbesi più servirsene per tal bisogno.

Pel rimanente in qualunque luogo che abbiansi piantati gli Acacia, non importa mettersi in pena di scapitozzarli; essi ripullulano sì presto, che non è possibile riconoscere a prima-

mavera, che loro ſia ſtato tagliato alcun ramo; divengono più belli; le foglie ne ſono più verdi, ed in Agoſto ſi trovano folti d'eſſe al maggior ſegno.

In qualunque modo venga queſt' albero coltivato, egli dà una gran rendita; ma il terzo modo è ſuperiore di molto ai due altri. Ciò però che v' ha di ſorprendente ſi è, che quando viene a morire, ha la mirabile proprietà di riprodurſi; rinaſce all' intorno del ceppo morto una quantità di piccioli Acacia, che lo rimpiazzano con uſura; più mirabile in ciò detta favoloſa Fenice, che non riproduce altro più che un' unica ſua ſimile dalle di lei ceneri.

La ragione ſi è, che le ſue radici ſi eſtendono in gran diſtanza, che n'eſcono, come ſi diſſe, dei nodi, i quali danno la vita a dei nuovi ſoggetti, che pullulano dal canto loro delle nuove radici, per cui vivono ſenza l' ajuto di quelle che nutricano il corpo dell' albero; di maniera che le une venendo a morire, non ricevono le altre dal loro deperimento pregiudizio alcuno.

Queſti ſono certamente gran vantaggi, e tali che devono eccitare alla propagazione di queſt' albero, maſsime adeſſo che i boſchi di quercia ſi trovano in uno ſtato di ſpopolamento, che deve far riflettere ogni buon patriotta. L' Acacia può ſupplire frattanto per ogni riguardo, e ſpecialmente per la copia di legna

da

da fuoco, che potrà dare, allorchè d'esso ne fian rese comuni le piantagioni. Nè solamente supplirà alla quercia, ma darà altresì delle belle tavole al pari di quelle d'Olmo, e del Noce; terrà luogo del Salice col somministrare in abbondanza pertiche, latole, e pali, e servirà come il Castagno per fare dei cerchj da tino, da mastello, da botte, ec. In somma dipenderà da que' che lo coltiveranno, l'allevarlo in maniera, che produca quel tanto, di cui maggiormente avran d'uopo.

La voce *Acacia* deriva dal greco *Akakia*, che Cicerone traduce *animus terrore liber*; ciò ch'è stato applicato a quest' albero, che vuol dire *albero senza male*; imperocchè alcun insetto, nè alcun animale può nuocergli, e perchè sempre trovasi sano, e senza alcun difetto.

IL FINE.

INDICE